

Per la prima volta i CC. mettono il naso alla Mostra di Venezia

Denunciati per turpiloquio

Il film inglese

«Periodo di prova»: altro passo falso del Festival

Da uno dei nostri inviati VENEZIA, 2.

Tra le poche capitali visitate quest'anno dai selezionatori della Mostra, c'era anche Londra. A Londra essi erano andati per vedere gli ultimi film di Tony Richardson, Karel Reisz e Lindsay Anderson, che sono oggi i registi inglesi più interessanti. Solo Richardson, a quanto ci risulta, avrebbe potuto aprirne in tempo il suo film, ma non aveva alcuna intenzione di farlo, perché il precedente *Supiori*, di miele era stato lanciato da Cannes e il regista voleva rimanere fedele a quel festival. I poveri nostri inviati furono subito preda dei produttori, che li assalirono con una dose massiccia di pellicole assolutamente commerciali (e alcune di esse, magari, neppure commerciali). Quasi in extremis, l'ultima del mazzo parve la meno deprimente: d'altra parte il presidente della Biennale, prof. Siciliano, premeva perché la Mostra avesse quattordici film, anche se la commissione di selezione ne aveva trovati solo dieci; ed ecco perché stasera, in concorso, abbiamo visto *Period of trial*, che avremmo benissimo potuto vedere in un cinema normale della nostra città, con beneficio del film, probabilmente, e senza dubbio con beneficio della XXXIII Mostra.

Peter Glenville, il regista, l'anno scorso ci aveva ammanto un'Estete e fumo sotto bandiera americana; quest'anno, con *Period of trial*, ci fa quasi rimpiangere il film inglese del 1961, *Victim*. Anche i due protagonisti, Laurence Olivier e Simone Signoret, rimangono al disotto della loro fama: il primo abbastanza speso in un soggetto moderno, la seconda assai inferiore alla sua fulminante prova in un altro film inglese, *La strada dei quartieri alti*. Val la pena invece di segnare il nome di una debuttante, la diciannovenne Sarah Miles, che tutto sommato accentra la maggiore attenzione (e che nella sala del Palazzo del Cinema, stasera, ha accentrato sopra di sé gli applausi).

E' lei che impersona, infatti, la ragazzina minorenni infatuata del professore di scuola, un idealista (si dice così?) che la respinge anche quando essa gli si offre nella camera di lui, seminuda.

Un processo

Spinta alla disperazione e all'odio dal rifiuto, e alla vendetta dai genitori piccolo-borghesi (la brava studentessa chiama in tribunale l'ingegner professore, per tentato al pudore. E non c'è come la società inglese, che notoriamente è una delle più «complesse» che esistano nelle faccende del sesso (c'è del marcio, sir Laurence, anche in Gran Bretagna), a poter svolgere un processo come quello a cui assistiamo nei film: un processo nel quale maturi avvocati sono inconsciamente attratti da particolari piccanti, nel quale il severo giudice sospende la seduta al momento più drammatico, per andare a far colazione, e nel quale la ragazzina che ritraita tutto e confessa la verità, non è nemmeno incriminata per falsa testimonianza.

Purtroppo il regista manca di accorgersi di queste finchezze, che riferisce senza un briciolo di impegno satirico o civile. Le riferisce perché, evidentemente, stavano nel robandone di un certo James Barlow, così come riferisce, imparzialmente, che nella cittadina, inglese, o irlandese che sia, all'anno l'ottimismo, la basezza morale, l'ipocrisia e la gioventù bruciata da un'esperto teatrante. Glenville mira esclusivamente a «rivoltare»: a capovolgimenti di scena. Infatti, quando l'ingegner professore, che è il giudice, è in aula, il suo sguardo è rivolto verso il pubblico, e non verso il giudice, e non verso il processo. E che cosa fa la scorta? Lo applaude. Ma perché lo applaude? Perché il professore, finalmente, è

secco al livello comune. E che cosa fa la cittadina? Manda lettere anonime. E che cosa fa la moglie del professore? Perbacco, starebbe per abbandonarlo; ma non lo abbandona più quando lui, comprendendo che non c'è altra via, finge di aver «fatto la cosa». Ultima battuta notevole: «Grande ipocrita, sei più interessante di quanto non pensassi!».

Successo commerciale, dunque, prevedibile anche per l'anno crudele, a meno che la critica non sia troppo cattiva e non lo comprometta. Ma è un rischio che, chissà perché, i produttori vogliono correre. L'anno scorso furono proprio le critiche di Venezia a rovinare *Estete e fumo*, per non parlare di *Vanna Vanna*. E' follia pura, perciò, quella dei commercianti, che pretendono di servirsi del trampolino veneziano per certi loro prodotti, ch'essi avrebbero tutta la convenienza di tenere segreti.

Film ungherese

Quanto a follia, comunque, non scherza neppure il regista svedese che ha presentato all'informativa il manichino. Il regista è Arne Mattsson, che imbrogliò un solo film, *Ha ballato una sola estate*, sbagliando tutti i successivi. Il manichino è la storia di un pazzo che diventa schizofrenico: un vigile notturno il quale, per reagire alla solitudine, si porta nella sua soffitta un manichino di donna, che serve di pubblicità a una camicia da notte molto trasparente. Siccome, nelle allucinazioni del vigile, il manichino diventa una donna vera, il problema fondamentale del film è quello di sfiorare continuamente i limiti della censura.

Invece, sebbene il titolo sia *Gli ossessionati*, i protagonisti del film ungherese di Karoly Makk sono, finalmente, gente normale. Si tratta di due amici, i quali lottano testardamente contro la burocrazia statale che li sostiene nella loro impresa, fondata su basi scientifiche, di far scaturire l'acqua da una zona desertica. Il regista Makk non è un esordiente: anni fa vinse il primo premio assoluto, niente meno che al Festival di San Francisco, con il suo film *La casa ai piedi delle rocce*. Dotato di una mano sicura, capace di condurre un racconto senza retorica, con notazioni spoglie e centrate, il suo punto debole è sempre la conclusione del soggetto. Gli ossessionati funziona, come ritratto dell'attuale realtà magiara, finché descrive gli sforzi di questi due uomini per superare le difficoltà, e il loro avvillimento; ma la soluzione, con l'improvviso intervento risolutore dall'alto, è estremamente semplicistica, e fa scendere al livello della propaganda quello che poteva essere un non indifferente saggio di dibattito sociale.

Quindi, il film più bello della giornata va ritenuto senz'altro *Un cuore grosso*, opera seconda di François Reichembach, regista di *L'America vista da un francese*. Qui siamo a Parigi, vista da un negro, un giovane pugile senegalese venuto nella metropoli per esercitarvi il suo duro e virile mestiere. C'è la scoperta della città, ci sono le riflessioni del protagonista, c'è uno studio ambientale condotto con i metodi tipici dell'autore: cronaca fotografica diretta, nella dimensione di un documentario lirico. La parte finale, una specie di «danza» sul mondo della boxe (pubblico, managers, riti del ring, e i drammi dei pugiliatori), è notevolissima per immediatezza e precisione: ci fa vedere anche ciò che di solito sfugge.

Insomma, ecco un film degno del concorso Ma la Mostra, ancora una volta, è arrivata tardi. Locarno ha preceduto Venezia e *Un cuore grosso* ci è giunto al Lido, col suo applauditissimo «Vela d'oro» del festival svizzero.

Ugo Casiraghi

P.P. Pasolini e Visconti jr?

Odiosa misura contro i due film italiani

Salsomaggiore

Eletta miss Italia '62



SALSOMAGGIORE, 2. — Al concorso di Salsomaggiore è stata eletta «Miss Italia», Raffaella De Carolis. La neo-eletta, al centro della telefoto, mentre riceve le congratulazioni da «miss cinema» Mariolina Carreri (a sinistra) e da «miss sorriso» Rosetta Bergamotti (a destra)

Colpo di scena nel caso Antoniutti

In carcere i soci della banca segreta

Don Cescon, monsignor Stefani, il Dacono e l'Evvisi sono stati arrestati per bancarotta

TREVISO, 2.

Alla vigilia della prima fase istruttoria per il fallimento Antoniutti, da parte del giudice delegato dal Tribunale di Treviso, un improvviso colpo di scena: il giudice che conduce l'istruttoria penale sul «crak» di Treviso ha spiccato stamane quattro ordini di cattura per coloro che sono ritenuti i quattro principali responsabili della colossale bancarotta. Sono monsignor Pietro Stefani, arciprete di S. Polo di Piave, e Don Guerrino Cescon, l'economista delle Curie, già sconfessato dal vescovo di Vittorio Veneto, il dott. Roberto Dacono, rappresentante di farmaceutici e il garagista Bruno Evvisi, ex-militare della «Wermacht» durante l'occupazione nazista.

A Don Cescon sono contestati i reati di bancarotta semplice e fraudolenta, di truffa continuata e aggravata ed emissione di assegni a vuoto. Il Dacono è imputato di bancarotta semplice, aggravata e di truffa. Il garagista e monsignor Stefani dovranno invece rispondere di bancarotta semplice e aggravata.

Gli ordini di cattura sono stati eseguiti nel pomeriggio e i quattro soci di fatto della

Da uno dei nostri inviati VENEZIA, 2.

Le acque della Mostra sono di nuovo agitate. L'ombra della censura, o meglio della supercensura, si proietta ancora una volta sugli schermi della rassegna cinematografica internazionale. Una denuncia per oscenità è stata sporta dai carabinieri del nucleo di Venezia contro gli autori e produttori del film di Pasolini *Mamma Roma*. Secondo invece altre voci circolate stasera e non confermate, la denuncia a carico di Pasolini verrebbe attribuita alle «colte inesattezze del film sul piano dell'applicazione delle leggi carcerarie e non alle supposte "oscenità"». Il Procuratore della Repubblica, dottor Bernabei, ha chiesto di vedere l'opera cinematografica, per deliberare sull'eventuale apertura di un procedimento penale. L'esame di *Mamma Roma* da parte del magistrato è avvenuto stamane in un cinema di Venezia. Un'altra «visione riservata» avrà luogo, a quanto è dato di sapere, nella mattinata di domani.

Dal canto suo, il direttore della Mostra, Domenico Meccoli, ha confermato che «la Procura della Repubblica ci ha chiesto di mettere a disposizione una copia della pellicola del film "Mamma Roma", cosa che abbiamo fatto».

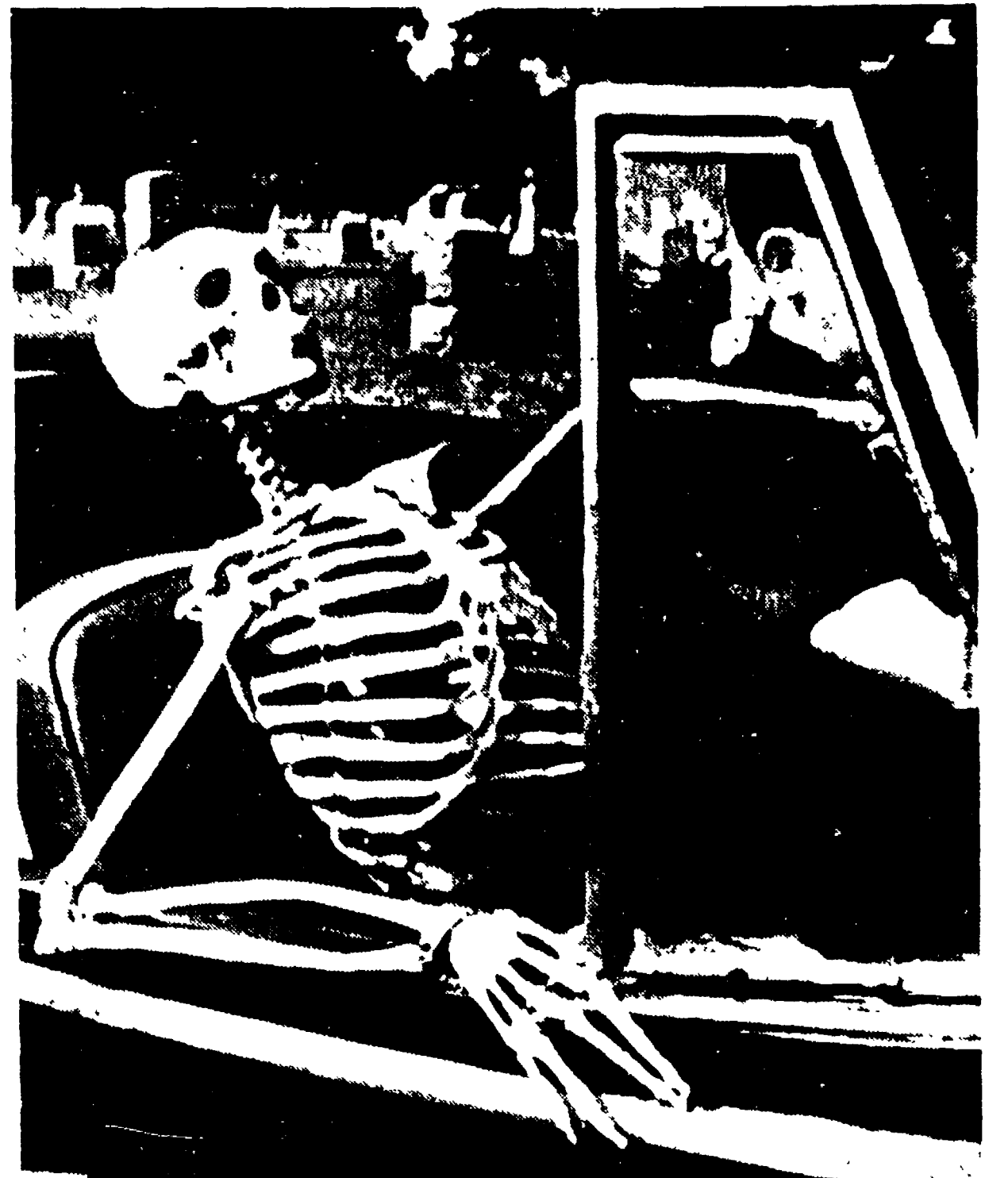
Un'altra analoga denuncia pende sul capo di Eriprando Visconti, a quanto sembra per alcune frasi del dialogo di una storia milanese, in particolare, i moralisti di turno sarebbero rimasti offesi all'udire una innocua e corrente esclamazione, da essi scambiata per un'atroce bestemmia. Per ciò che riguarda *Mamma Roma*, non è dato invece sapere se la denuncia investe il film nella sua totalità (la qual cosa è più probabile) o singole sequenze di esso. Né si conosce l'identità degli eventuali ispiratori dell'azione intrapresa dai solerti carabinieri veneziani: negli ambienti della Mostra si afferma anzi che i tutori dell'ordine avrebbero agito di propria iniziativa, e non, come spesso è accaduto, per suggerimento dei soliti occhianti benpensanti.

Certo si è che l'atmosfera, già caliginosa, si è fatta ancora più torbida. Una denuncia contro film presentati nel corso del Festival veneziano (e quindi affatto liberi, tra l'altro, dall'obbligo del visto di censura) non trova precedenti nella pur fantasiosa e variopinta casistica dell'offensiva ossessiva di questi ultimi anni. Se il Procuratore di Venezia (cosa che ci auguriamo non avvenga ritenesse fondati i motivi della denuncia, si avrebbe presumibilmente un processo per direttissima, onde la Mostra rischierebbe di concludersi nel clima di un medesimo dibattito giudiziario; e da questo, quale che dovesse essere la sua conclusione, le ragioni dell'urto (e quindi quelle della stessa Mostra) risulterebbero assai gravemente compromesse.

L'altro «caso» del Festival, quello di Vivere la propria vita, è tutt'altro che chiuso. Lo hanno riportato d'attualità le dimissioni del critico Giulio Cesare Castelnuovo dalla Sottocommissione della Biennale incaricata della organizzazione della Mostra. Castello, ex-scandalo membro altresì della Commissione di Selezione, ha invece così espresso la sua ferma protesta contro l'operato dei dirigenti della rassegna cinematografica e della Biennale stessa. Le sue dimissioni, rassegnate in una lettera al presidente del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici, Visentini, e da costui trasmesse al presidente della Biennale, professor Siciliano, implicano evidentemente una salda presa di posizione del Sindacato, a salvaguardia della dignità e della responsabilità dei propri rappresentanti negli organismi della mostra.

Aggeo Savioli

Autisti, attenzione!



Quest'orrida immagine sta diventando l'incubo degli automobilisti di Ithaca, nello stato di New York. E' quel che volevano le autorità municipali quando hanno avuto la singolare idea di far circolare, su una macchina sepolta, uno

scheletro per ricordare agli automobilisti che la morte correrà lungo le autostrade della nazionale durante il week-end per la festa del lavoro. Nella «telefoto» l'auto passa davanti al cimitero della città. (Telefoto AP - L'Unità)

URSS

Passi avanti per l'uso pacifico dell'energia H

MOSCA, 2.

La «Pravda» annuncia oggi che gli scienziati sovietici hanno realizzato un notevole passo avanti verso il controllo della reazione termonucleare e dell'utilizzazione della sua energia da parte dell'uomo.

Il controllo della reazione di fusione costituisce l'obiettivo di ricerche su vasta scala, in corso anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Se sarà possibile «imbrigliare» la reazione che è alla base del meccanismo della bomba «H» — fusione dei nuclei dell'idrogeno pesante (deuterio) — l'uomo avrà a

disposizione una fonte pressoché illimitata di energia perché gli oceani della Terra contengono oltre 50 trilioni di tonnellate di idrogeno pesante.

La «Pravda» riferisce che gli scienziati del centro atomico di Sukhumi, nel Caucaso, sono riusciti ad ottenere del plasma — corrente elettrica visibile che costituisce il quarto stato della materia — dagli atomi di deuterio e sono riusciti ad «imprigionare» tale plasma entro un campo magnetico ad altissima frequenza per un «prolungato periodo di tempo».

La realizzazione di un

laboratorio del plasma (battezzato «lampo in bottiglia» perché viene ottenuto facendo passare scariche elettriche ad altissimo voltaggio in idrogeno rarefatto) costituisce il primo passo verso il controllo della reazione di fusione. Anche in altri paesi, alcuni scienziati sono riusciti ad ottenere del plasma ma soltanto per brevi istanti. L'organo del PCUS non specifica per quanto tempo siano riusciti a «imprigionare» gli scienziati sovietici.

Il secondo e più difficile passo verso l'obiettivo finale è costituito dal riscaldamento di tale plasma ad una temperatura di parecchie centinaia di milioni di gradi centigradi, in modo da provocare la reazione di fusione. Perché si possa ottenere dell'energia termonucleare è necessario che il plasma si conservi per qualche frazione di secondo.

La «Pravda» non rivela il procedimento impiegato dagli scienziati del centro di Sukhumi per ottenere il plasma; il giornale si limita a ritenerlo che, per non lasciarsi «sfuggire» questa «corrente elettrica visibile», i tecnici sovietici, impiegando il procedimento dello scienziato Osozner e quello degli accademici Sakharov e Tamm, sono riusciti a mantenere il plasma all'interno di una camera vuota in vetro refrattario mediante campi magnetici a frequenza estremamente alta. L'esperimento, aggiunge il giornale, è avvenuto in installazioni isolate da un muro protettivo ed è stato seguito su uno schermo televisivo; il «lampo in bottiglia» è stato ripreso da una cinecamera in grado di riprendere «parecchi milioni di fotogrammi al secondo».

Gli scienziati sovietici debbono ora affrontare il problema dell'aumento della temperatura, aggiunge la «Pravda»: «Molti compiti debbono essere realizzati, ma i primi passi sono stati compiuti».

Il giallo del bitter

Fermo di 7 giorni per il veterinario

SANREMO, 2.

Il «giallo» di Arma di Toppa, dove ha trovato tragica morte il commerciante novatese Tranquillo Allevatori, ucciso con un bitter contenente veleno, si avvia forse alla conclusione. Il tenente dei carabinieri Teobaldi è giunto a Sanremo oggi pomeriggio portando il veterinario Ferrati, che è stato interrogato tutto il giorno in un albergo di campagna, il «Belvedere», alla Madonna della Guardia, per sfuggire alla caccia dei cronisti, e poi trasferito nella caserma dei carabinieri, sotto numerosa scorta.

Il dott. Ferrati è stato lungamente interrogato anche dal procuratore, dott. Boetti, il quale, nel momento in cui scriviamo, sta ancora sotto-

ponendo, assieme al tenente Teobaldi e ai funzionari della compagnia dei carabinieri di Imperia, il medico di Novara ad un serrato interrogatorio. Domani il veterinario sarà associato alle carceri di Santa Tecla di Sanremo. Il dott. Boetti ha permesso di fatto il prolungamento, del fermo per sette giorni, il tenente Teobaldi, affrontato dai giornalisti, non ha voluto fare dichiarazioni.

Ma la voce più ricorrente, trapeolata attraverso indiscrezioni da fonte sicura, parla di parziale confessione del veterinario. Per domani alle ore 10 è stata indetta una conferenza stampa dal procuratore della Repubblica, in corso della quale probabilmente sarà svelato il mistero della morte per rac-